
Laguna di Venezia

10 aprile

Conosco Elisabetta Borgia da quando eravamo bambine. Dopo esserci perse di vista per lungo tempo, ci siamo ritrovate più o meno ventenni e da allora abbiamo continuato a frequentarci.

Ho sempre trovato un po' curioso il fatto che Betti avesse deciso di iscriversi alla Sezione Fiume del CAI, essendoci a Trieste l'Associazione Trenta Ottobre e la Società Alpina delle Giulie. Nessun legame c'è inoltre tra lei, la città di Fiume ed i territori perduti.



Mi ha sempre parlato con molto entusiasmo delle attività dell'associazione, ma soprattutto delle persone che ne fanno parte. Dopo ripetuti solleciti da parte sua, lo scorso anno ho deciso di iscrivermi. Pur non avendo potuto prendere parte alle escursioni in programma, ho avuto modo di apprezzare la speciale cordialità delle persone con le quali sono venuta in contatto, anche se solo via email.

La mia prima gita dunque è stata quella di domenica 10 aprile (data del mio compleanno!), nella laguna di Venezia. La giornata prometteva bene, partite da Trieste, abbiamo raggiunto senza intoppi Portograndi, punto di ritrovo previsto. Qui ci aspettava la motonave per iniziare il nostro breve, ma molto interessante viaggio.

La cittadina, affacciata sulla Laguna Veneta settentrionale, è la località dove un tempo si trovava la foce del Sile, fiume che nasce da risorgive sparse nel trevigiano e nel padovano e dopo un percorso di quasi cento chilometri si getta nel mare Adriatico. Per preservare la laguna dal possibile interrimento, la Repubblica di Venezia, nel XVII secolo, operò una deviazione del corso sia del Sile che del Piave, scongiurando in questo modo il deposito dei sedimenti. Una diramazione del vecchio corso però, detta Silone, dà accesso alla Laguna attraverso una chiusa, prolungandosi in altri canali fino al porto del Lido.

Contrariamente alle previsioni, il vento freddino che soffiava fin dalla partenza, lasciava un po' alla volta il campo ad una giornata azzurra e chiara. Per me è stata una vera scoperta: non avevo mai navigato in laguna, arrivarci poi lungo il Sile aggiungeva un elemento in più di stupore e meraviglia.

Il barcone era quasi tutto occupato dagli amici soci, che calorosi e giovali rendevano l'atmosfera davvero piacevole. Un primo spuntino portato dal personale di bordo aggregava maggiormente gli escursionisti, ma la traversata era incominciata e quindi bisognava salire sul ponte per non perdersi lo spettacolo che stava iniziando.

Il battello scivolava sull'acqua in uno scenario che diventava via via più insolito e lo rendeva per questo, affascinante. Acqua ed ancora acqua all'orizzonte, poi lingue di terra ora vicine, ora più in là, ora lontanissime. I campi si elevavano sopra la superficie del fiume prima alti poi quasi a toccarne la sponda. Ciuffi d'erba verde si mescolavano ad un terriccio che sembrava bruciato e gli alberi pescavano con le fronde sulla superficie dell'acqua.

Il tragitto era lungo e il paesaggio sembrava riproporsi uguale. Quella ripetizione infondeva una pacatezza che diventava struggente. Lo sguardo riusciva ad appropriarsi di tutto lo spazio circostante, in una sorta di fusione spazio-temporale. Era come se gli echi del passato risuonassero man mano si avanzava: gli uomini avevano saputo sfruttare nel tempo ciò che la natura presentava loro, così fra terre emerse, barene, isolotti erano riusciti incredibilmente a creare borghi, giardini, città, addirittura una città come Venezia.

La guida forniva notizie e illustrava il percorso attraverso il microfono e per quanto la cosa potesse risultare utile, rompeva l'incantesimo di quei luoghi. Ben presto finii per non seguire quanto veniva detto, ascoltare suoni e rumori, guardare, osservare, era per me molto più appagante. Totalmente calata nell'atmosfera del paesaggio, riuscivo perfino a non sentire il motore del nostro barcone per concentrarmi sui silenzi, rotti di quando in quando dai versi degli uccelli acquatici o da quelli delle rane o di altre creature a me sconosciute, per essere rapita poi dal volo silenzioso di un falco o da un airone immobile, appollaiato sui rami di un albero.

Mentre ci avvicinavamo al Lido, il traffico di vaporetto e motoscafi incrinava un po' la magia che ci aveva accompagnato fin qui, ciononostante tutto appariva ai miei occhi, sorprendente.

In lontananza, gli abitati parevano sospesi sull'acqua, poco per volta Torcello, uno dei più antichi insediamenti della laguna sembrava quasi venire alla luce, il campanile della chiesa si faceva sempre più nitido, le sagome delle case diventavano case vere.

Poco dopo compariva Venezia. La cupola di S. Maria della Salute si stagliava nettamente sullo sfondo azzurro del cielo, quasi un miraggio.

Dopo alcune manovre, attraccavamo all'Isola di S. Francesco del Deserto dove si dice, S. Francesco d'Assisi fondò il monastero di frati minori. Lussureggiante, infondeva un senso di grande tranquillità, anche se inevitabilmente bisognava dividerne la visita assieme ai tanti turisti. Tutto era terso, scintillante, il verde dei prati e dei salici colorava gli specchi d'acqua interni. Dal muro di cinta, vicinissima, si vedeva Burano, con il suo campanile inclinato e più in là, la chiesa di Santa Caterina, sull'isola di Mazzorbo.



Il pomeriggio era dolce, qualcuno si era assopito sull'erba, a malincuore seguì la comitiva sul barcone.

Riprendemmo il mare, tutti un po' riluttanti a partire. Per fortuna a bordo ci aspettava un appetitoso

pranzo a base di pesce e ben presto il torpore che aveva preso un po' tutti sull'isola, scomparve per lasciar posto alla conviviale allegria degli amici soci.

La meta successiva ci faceva piegare verso il Lazzaretto Vecchio, isola un tempo chiamata Santa Maria di Nazareth. Qui la Repubblica di Venezia istituì nel 1423, per la prima volta al mondo, un "ospitale" per la cura dei malati di peste, che riusciva ad accogliere più di duecento ammalati.

La struttura rimasta, molto suggestiva, dà perfettamente l'idea della complessità della costruzione, che contava numerosi edifici. Ancora una volta affascinata dalle luci e dalle tinte della laguna, osservavo come il riverbero dell'acqua ed il sole entravano attraverso le enormi finestre di una grande sala centrale, in un gioco caleidoscopico di luci ed ombre.

Spiace moltissimo vedere e sapere, quanto del Lazzaretto è andato distrutto e quanta difficoltà ci sia per coloro che tentano di impedirne il degrado.

Burano era l'ultima tappa della nostra gita. I colori delle sue case la rendono inconfondibile. Sembrano pittoresche le sue piazzette e le sue vie, i ponticelli, ma per me c'era un non so che di stridente, di poco autentico. Mi sono fatta l'idea che tutti quei colori non siano quelli veri, troppo sfacciati, troppo costruiti. Perfino i merletti mi davano fastidio, parecchi erano confezionati a macchina. Qui i turisti parevano avere un'aria diversa rispetto a quelli dell'Isola di San Francesco, che invece percepivo essere in sintonia con il luogo.

Come molte località turistiche tutto gravita esageratamente intorno all'offerta di ristoranti e negozi. Forse d'inverno Burano riacquista parte della sua dimensione, chissà...

Mi ero già fatta un'idea personale delle impressioni che la

laguna può suscitare dal breve racconto di una persona che la conosceva fin dall'infanzia. Mi aveva parlato di come il paesaggio mutasse nei vari momenti della giornata e nelle varie stagioni e mentre navigavamo, riuscivo a immaginare contemporaneamente nebbioline mattutine, nevischio, pioggia, tramonti ed albe. E colori.

Quando Hermann Hesse soggiornò a Venezia, trascorse anche alcuni giorni in laguna, condividendo la barca di un pescatore. Nei suoi appunti di viaggio descrisse l'incanto dell'acqua che si presentava "... immobile, piatta come uno specchio..." , ravvivata dai colori in modo diverso da quella del mare aperto, perché attutiti da un fondo lattiginoso che rende le sfumature più tenere, più fugaci ed effimere: "...la natura velata, sognante, segretamente cangiante dei colori..."

Questa sorta di dimensione onirica è esattamente quella che mi ha accompagnato lungo tutto il tragitto, durato quasi l'intera giornata.

Annamaria Delbello